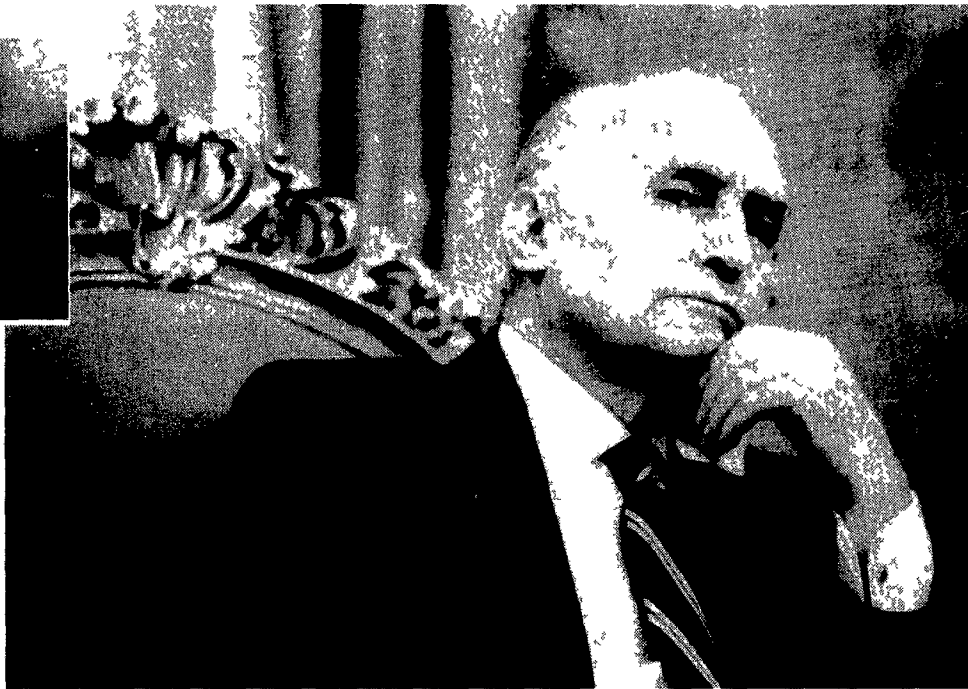


Estreme pressioni del Polo per un rinvio. Attesa per oggi la parola conclusiva di Scalfaro



D'Alema a Sartori: «Caro professore, Fini non ha mai voluto l'intesa»

Sartori è un saggio professore, ma non ha capito che la questione era un'altra, che l'accordo è fallito per una ragione politica, perché Fini quell'accordo non lo voleva, come è risultato evidente anche ieri sera in televisione. D'Alema ha risposto alle critiche che sul Corriere della Sera gli ha rivolto Giovanni Sartori. Conversando con i giornalisti a Montecitorio ha notato che l'altro ieri sera Fini ha insistito sull'impossibilità per la sinistra e la destra di stare nello stesso governo. Sempre a proposito del faccia a faccia col presidente di An, D'Alema ha osservato: «Fini ha parlato ai suoi. Lo ha fatto per spostare voti da una parte all'altra, per sottrarli a Forza Italia e a Berlusconi». Il segretario del Pds si è dimostrato soddisfatto per l'andamento del dibattito televisivo, anche se ha notato: «È stata troppo lunga la parte sul preambolo. È stata colpa di Bruno Vespa, che si è accanito su quella parte». Violamente di buon umore, D'Alema ha anche scambiato battute con alcuni avversari, come Clemente Mastella e Alfredo Biondi, il presidente del Ccd incontrando D'Alema in Transatlantico gli ha detto: «Se non la smetti con gli impropri, dovrò risponderti con impropri». «Altra aspetto gli impropri», ha replicato un sorridente D'Alema. «Tanto si sa che tu non piaci alla gente», ha tagliato corto Mastella. Più gioviale l'incontro che D'Alema ha avuto con Biondi, il segretario del Pds ha fatto di rammaricarsi di non potersi confrontare con Biondi nel collegio di Genova, dove il segretario del Pds ha vissuto alcuni anni della giovinezza. «Non posso lasciare il Salento», ha detto D'Alema a Biondi - ormai sono un uomo del Sud. Spero solo che Buttiglione voglia candidarsi anche lui a Gallipoli, dato che ci è nato». «È un collegio - ha poi ricordato - in cui la sinistra aveva solo il 22 per cento dei voti, e nessuno, né un verde, né uno di Ad, voleva candidarsi lì. Sono riuscito a conquistare altri 12-13 punti, ottenendo così l'elezione». «Anch'io», ha risposto Biondi, «sono stato eletto in un collegio dove ho invece vinto sempre la sinistra». «Un incidente che non si ripeterà», ha replicato scherzando D'Alema.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A sinistra il segretario del Pds Massimo D'Alema

Augusto Cassio/ Ansa

Il Quirinale chiude la partita
Si decide la data del voto: alle urne il 21 aprile?

Ultimo pressing del centro destra sul Colle per rinviare il voto. Sollecitazioni ripetute sui presidenti delle Camere Scognamiglio si fa rivedere da Scalfaro. La Pivetti telefona. Al Quirinale danno per scartata la data del 28 aprile probabili elezioni il 21 per evitare il ponte e problemi di ordine pubblico. Voci su una lettera del capo dello Stato ai vertici del Parlamento per definire i poteri del governo Dini durante la campagna elettorale.

VINCENZO VASILE

ROMA. Strana giornata di vigilia. Strano ultimo assalto al Colle un braccio di ferro estremo sul quando e il come del voto, mentre la campagna elettorale è già iniziata. Incontri ravvicinati per evitare rinviare il voto a fine aprile. La Pivetti che chiama Scalfaro per telefono. Scognamiglio che si fa ricevere a fine serata in modo informale facendo vibrare le redazioni ma che succede? Si scioglierà ma vediamo quando e come.

Che tradito significa che Scognamiglio non l'ha chiamato Scalfaro per avviare le procedure di scioglimento delle Camere sancite per l'appunto dall'articolo ottantotto della carta fondamentale. Ma che è tornato lui per la seconda volta in tre giorni di sua iniziativa su sua richiesta. Si è presentato al Colle per sottoporre a Scalfaro - di cui gli indiscreti - le ragioni di parte del Polo di quella parte del Polo che vede come un voto ad aprile. L'economia i mercati allo sfascio la lira a ramengo. Anche un'estrema autocandidatura? Del resto il Polo non è il diavolo a quattro nella prospettiva che Dini si schien - si candidi dall'altra parte?

La Presidente Fini sta per recarsi a Palazzo Chigi per chiedere «neutrità». Ma il governo Scognamiglio che l'altra sera Gianni Letta veniva a perorare da queste parti che maggioranza avrebbe? Il notaio Scalfaro non è disposto a procedere a questa stipula al buio. E la Pivetti? Che cosa ha detto la Pivetti per telefono in mattinata? Ha detto a Scalfaro che c'è Bossi che fa il diavolo a quattro minaccia secessioni chiede un messaggio alle Camere del presidente della Repubblica perché avvii lui la Costituzione e ha aggiunto anche lei che il Polo preme perché si estri il voto. E Scalfaro a ripetere: Non basta dire che le elezioni bisogna evitarle. E come facciamo? Quando si formò il governo Dini c'era una nuova maggioranza pronta al di Camere e io diedi la benedizione. Ma adesso che c'è da benedirne? Le virgolette ovviamente sono inventate ma il senso delle nospote di Scalfaro ai presidenti delle due Camere era supergiuoco quello.

Per stamane si prevede tuttavia che i due presidenti delle Camere saranno convocati in cima al Colle. E allora si che si parte verso le urne. La data delle elezioni? L'altra sera sembrava quasi certo il 28 aprile. Ora i bookmaker danno invece vincente la domenica precedente il 21. Ma si è quella la giornata più probabile delle elezioni. Per tutta una serie di ragioni politiche dalla parte dei proponenti. Ma conta anche e può soprattutto pesare sugli orientamenti del Quirinale un calcolo che riguarda l'abitudine ormai invecchiata ai «ponti» che cumulo domenica festività infrasettimanali e quant'altro a primavera il calendario presenta diverse strettoie. Così se è vero che non si può votare il 7 aprile Pasqua cattolica o il 14 Pasqua ebraica arrivare al 28 significherebbe far cadere la chiamata alle urne in mezzo a un clima di gran vacanza e di probabili assenteismo da giovedì 25 aprile a mercoledì primo maggio e c'è appunto il ponte. Senza contare alcuni pericoli di ordine pubblico legati alle manifestazioni del 25 aprile nel cuore di una campagna elettorale che si preannuncia in candescenze. Ma per ora è il centralino ad es-

Vale più voti il lavoro o il presidenzialismo? I partiti si preparano

RITANNA ARMENI

ROMA. La campagna elettorale si è aperta non appena è giunta la notizia del fallimento dell'accordo. Il Giornale di Feltri con un titolo degno di quella del 27 marzo «Meglio farti che rossi». E la macchina delle elezioni si è messa in moto inesorabile per tutti i partiti nel momento in cui Maccanico ha rinunciato all'incarico. Elezioni il 28 aprile (o il 21) fra poco più di 70 giorni quanto basta per fare la campagna elettorale (45 giorni) e organizzarla (gli altri 25). Enzo Savarese deputato «falco» di Forza Italia non si fa cogliere impreparato. Ha già invitato i suoi elettori al ristorante «la Fattoria» di Roma dove alla presenza di Cesare Previti aprirà la campagna elettorale nel suo collegio. Lui che le elezioni le ha sempre volute e non ha approvato le tubanzze di Berlusconi ora è soddisfatto. E manda a dire a Fini: «Nel Polo i collegi saranno divisi secondo il peso reale dei partiti non secondo i voti che attribuiscono loro i sondaggi». Che Alleanza nazionale insomma non si morì la testa non pensi di ottenere più collegi solo perché i sondaggi elettorali le sono favorevoli. Gli azzurri e il loro leader Berlusconi sono la forza principale del Polo. Cominciano le rivalità elettorali all'interno del centro destra? Chissà. Ne vedremo delle belle sulla spartizione dei seggi. Molti deputati camminano su e giù per il Transatlantico con la faccia preoccupata di chi pensa alla campagna elettorale.

«Sarò eletto?»

Candidarsi o non candidarsi: questo è il problema. E la paura per molti è di non essere più scelti dal partito. Un «peone» di Forza Italia ammora: «Non credo che fra noi ci saranno cambiamenti i deputati che ci sono più o meno rimarranno». Speranza o esorcismo? Intanto su una cosa An e Forza Italia sono d'accordo: la parola d'ordine in questi settanta giorni sarà presidenzialismo. L'Italia aveva bisogno di un uomo forte di ranno nei comizi e in televisione e i rossi non lo hanno voluto. Ora bisogna batterli.

Nord e Sud

Clemente Mastella presidente del Ccd non li seguirà completamente in questa campagna. Lui alla parola «presidenzialismo» preferisce la parola «stabilità» «stabilità economica» precisa. E promette una campagna elettorale nella quale organizzerà «la rivolta del Sud contro Bossi» e al Nord spingerà ai meridionali quelle epiche hanno commesso a votare Lega nel 1994. Si riconosce a parlare di sondaggi. Per il momento Gianni Pilo il sondaggista ufficiale del Polo lucine segreti i suoi ci si sa che dall'altra parte l'Ulivo ne ha uno che tiene altrettanto segreto. La guerra delle cifre e delle previsioni è tuttavia annunciata a ritmo serrato. Abacus Datamedia Doxa Continuerà inesorabile per altri 70 giorni. Intanto i partiti fanno una faticosa conversione. Non è possibile fare la campagna elettorale solo sui temi delle riforme istituzionali. Sì ha l'impressione che non interessino il paese più di tanto.

La questione sociale

In fondo il 27 marzo Forza Italia vince promettendo più posti di lavoro e meno tasse. Riprenderemo le tematiche sociali - spiega Claudio Burlando della segreteria del Pds - finora l'attenzione è stata troppo centrata sulle riforme istituzionali. Sentiremo quindi di nuovo parlare di salari occupazione mezzogiorno e non solo di presidenzialismo e doppio turno? Pare proprio di sì. La riconversione è già iniziata. Il presidenzialismo sarà anche importante ma non si mangia dice il presidente dei Popolari Giovanni Bianchi. Loro annunciano per l'inizio della campagna elettorale a metà marzo un convegno sul pensiero economico di Ezio Vanoni proprio per rilanciare la posizione economica e sociale del Ppi. E Franco Manni vicesegretario non ha dubbi. Nella campagna elettorale naffemeremo decisamente tutti i temi dello Stato sociale.

Rifondazione che aveva organizzato una grande manifestazione nazionale per il 24 febbraio contro il «mostro tricefalo» cioè l'accordo D'Alema-Fini-Berlusconi la niancia con una nuova parola d'ordine per il lavoro. C'è un'alternativa - annuncia il giornale del partito Liberazione - antifascismo democrazia giustizia sociale. Insomma ci si comincia a scalare i muscoli per la grande maratona che comincerà a metà marzo e si concluderà a fine aprile. «Non ce il siamo gli scaldati sostenendo la nostra posizione sul cancelliere» spiega con una punta di orgoglio Bianchi ma ammette che in questi giorni ci sono molti problemi da affrontare e risolvere. A cominciare da quelli della coalizione. Dice Burlando: «Dobbiamo mettere insieme delle forze non solo contro la destra ma nella prospettiva del governo. Per questo i nostri rapporti devono essere chiariti con tutti con le forze interne all'Ulivo e con le altre come Lega e Rifondazione. La discussione è appena all'inizio. Accordi di desistenza? È certo che le sommatore non servono insiste Bianchi si deve fare una ricognizione delle alleanze sulla base delle chiarezze delle posizioni. Non è che l'inizio».

Fini: «Non candidarti». Ma il presidente del Consiglio: «Obbedisco alla Costituzione. E non dimentico la slealtà»

Dini respinge l'ultimo assalto del Polo

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E alla fine il Cavaliere sbotta. «Guardiamo con preoccupazione a quello che potrebbe succedere nell'altro schieramento dove c'è molta confusione. Ma la vocazione alla propaganda mal si concilia con l'apprensione sulle tante incognite di una competizione elettorale destinata a rimescolare nuovamente gli equilibri politici. Primo fra tutti l'enigma di cosa farà quella riserva della Repubblica da Carlo Azeglio Ciampi a Lamberto Dini ad Antonio Maccanico che ha garantito i passaggi più critici di questa lunga transizione. È bastato uno dei tanti botto giornalistici questa volta su una possibile candidatura a Firenze del presidente del Consiglio dimissionario (autonomia ma assediata dal Ulivo) (che in quel collegio non avrebbe presentato un proprio candidato) a mettere in subbuglio il Polo a rendere incandescenti le linee telefoniche con il Quirinale e a indurre Gianfranco Fini a salire lo scalone di palazzo Chigi. Con l'ennesimo aut aut o ci si dà la garanzia che Dini non si candida o vogliamo essere garantiti da un governo elettorale guidato dal presidente del Senato Scognamiglio la cui elezione sullo scranno più alto di palazzo Madama non è stato pro-

piamente un modello di garanzia (ripreso com'è stato dal Polo a colpi di maggioranza possa nel caso candidarsi o meno).

L'ultima imposizione

Ma non potendo alcuno nemmeno il capo dello Stato mettere le briglia ai diritti politici individuali l'imposizione è stata respinta. E con perdite avendo proprio il Polo preteso anche a colpi di mozioni di sfiducia la liquidazione della caratteristica tecnica dell'esecutivo (che lo stesso Dini presentandosi alla Camera all'inizio dell'anno ha riconosciuto essersi esaurita) per schiarire l'esecutivo sulla maggioranza parlamentare che lo ha lealmente sostenuto. Se dunque è stato lo stesso centrodestra a voler etichettare il governo come politico non può certo strapparsi le vesti se Dini dovesse agire di conseguenza. L'unica e sola garanzia a cui Dini ha riconosciuto legittimità nei contatti pubblici e riservati con il Polo è quella che il governo ha coerentemente assolto: la correttezza costituzionale. La corresponsabilità delle proprie scelte all'interesse del paese. E ora il rispetto scrupoloso dei confini che il capo dello Stato dovesse tracciare

se (come fece a suo tempo con Ciampi) dovesse sciogliere le Camere ma respingere le dimissioni del capo del governo in modo che possa assolvere nella pienezza dei suoi poteri agli obblighi del semestre di presidenza dell'Unione europea.

Super partes Dini continuerà ad esserlo ma non extra partes. Non sarà lui insomma a chiamarsi fuori dal vincolo di lealtà con la sua maggioranza rinnegando la natura e la storia dei rapporti politico-parlamentari di quest'anno. Compresa l'intimazione al presidente incaricato Maccanico di tralasciare se fosse riuscito a portare a termine il suo tentativo anche dalla prerogativa costituzionale di scegliere Dini come ministro. Non è certo a caso che ieri a ventiquattrore dalla rinuncia Maccanico sia stato ospite di palazzo Chigi. Messaggio che ha reso ancora più cocente lo schiaffo in piena faccia da Fini che al termine di un vertice a casa del Cavaliere si era fatto carico della cimica ambasciata di chiedere direttamente a Dini di essere «neutrale» rispetto ai due Poli che si confrontano.

Fatto è che per una volta è toc-

cato al più duro del Polo fare la contropartita dell'apprensivo Berlusconi. Ventiquattrore nei prossimi giorni se questa preoccupazione è fondata. Che è come ammettere di non aver ancora avuto la risposta pretesa ma per quel che riguarda il capo del governo né per quel che attiene ai singoli ministri. E per giunta il presidente di An deve giustificarsi: «Pur essendo cosciente che non c'è alcun obbligo in tal senso e una ragione di opportunità. Di opportunità politica. Appunto».

Si il presidente di An si dichiara ottimista al riguardo ma il con-trappasso daniesco rischia di andare ben al di là di quel collegio elettorale che già da solo ha messo in fibrillazione Berlusconi. Di primo mattino si è scagliato contro Massimo D'Alema perché questi aveva sostenuto l'altra sera nel confronto con Fini che «se Dini vora trarre dalla sua esperienza di governo la decisione di un impegno diretto in politica sarà un bene per il paese». Accade in tutte le democrazie occidentali: aveva sottolineato il segreto del Pds. Ma per il Cavaliere «quando serve» a D'Alema tutte le te si vanno bene. E ha provato prima non dagli ex dc di Pierferdinando Casini e Clemente Mastella) ad aver desertificato lo spazio di centro e

moderato del Polo. Ed è un vuoto che in democrazia è tanto più in un sistema bipolare non può che essere colmato da soggetti rappresentativi di quella cultura e di quell'area. Questa responsabilità o meglio questo vincolo di coerenza grava su personalità come Dini Maccanico e Ciampi a cui all'opposto del Polo il centrosinistra ha riconosciuto fino in fondo il ruolo di garanzia assolto nei passaggi più acuti della crisi. Che adesso deve attraversare un nuovo difficile valico: quello elettorale. Può avvenire attraverso un impegno politico diretto nello schieramento di riferimento (ad esempio l'area laico riformista per Maccanico) come con un nedito assemblement un nuovo soggetto politico unitario. Unione per la Repubblica? ben diverso da quello a suo tempo immaginato per Antonio Di Pietro a garanzia com'è non solo di un leader e non tanto dell'affidabilità di una alleanza ma soprattutto del suo progetto per portare a compimento la transizione. Di qui al 21 aprile ci sono all'incirca 70 giorni per cercare la strada maestra. Per quanto pochi sono tali da preoccupare appunto l'inventore della scesa in campo a sorpresa. Come disse Berlusconi due anni fa? Per necessità. Appunto.

Un nuovo soggetto politico?

Ancora una volta però il Polo chiede ad altri garanzie che in proprio non riesce a darsi. In fin dei conti è l'arroganza con cui ha trattato prima il suo ex ministro Dini (sul fronte del governo) e poi intellettuali organici come Domenico Fischella e Giuliano Urbani (sul fronte delle trattative per le riforme) assieme al potere di interdizione consegnato alla destra post fascista persino dagli ex dc di Pierferdinando Casini e Clemente Mastella) ad aver desertificato lo spazio di centro e